

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di riforma della legge elettorale approda in quest'aula dopo giorni e giorni di aspro contrasto tra noi e la maggioranza. Noi abbiamo detto «no» ad una revisione radicale della legge elettorale. Si tratta di una riforma i cui contenuti sono stati definiti in molteplici incontri, fundamentalmente tenutisi nelle stanze del Governo, che hanno escluso tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Lo ripeto: tutte le forze politiche, non soltanto quelle dell'opposizione.

Ho ascoltato con attenzione lo sforzo del presidente della I Commissione, onorevole Bruno, nel dare conto del percorso che si è svolto dal maggio 2005. Tuttavia — come ha ricordato poc'anzi il collega Bressa —, noi, dai primi giorni di settembre ad oggi, abbiamo visto un'altra rappresentazione, ossia quella che ho cercato di descrivere: l'espropriazione istituzionale e politica nei confronti di tutti i colleghi della Commissione e lo spostamento del dialogo su un altro tavolo. Questo, colleghi, non è un problema di metodo, ma è un problema squisitamente istituzionale.

Non ci convincono le dichiarazioni che sono state rese anche da parte del Presidente della Camera, il quale, non più tardi di un mese fa, in occasione di diversi appuntamenti di partito, di organizzazioni e di movimenti, ha preso parte in modo molto attivo ed impegnato al dibattito sulla possibilità di modificare la legge elettorale.

Tutto ciò ci preoccupa, al di fuori della dimensione mediatica, perché si confermano dei precedenti tali per cui chi difende le sedi proprie del confronto politico e parlamentare sarebbe in qualche modo conservatore o, peggio, attestato su sterili discussioni di metodo.

Ricordo, invece — non è un particolare merito della maggioranza di allora, ma è stato semplicemente un dovere —, che due leggi costituzionali (la legge costituzionale n. 1 del 1999, che riguardava l'elezione

diretta dei presidenti delle regioni a statuto ordinario, e la legge costituzionale n. 2 del 2001, che riguardava l'elezione diretta anche dei presidenti delle regioni a statuto speciale e, dunque, la forma della rappresentanza politica di questo paese) sono state approvate da maggioranza ed opposizione. Esse — lo ricordo, se non altro, perché allora ero sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ho seguito l'attività della Commissione affari costituzionali — sono state il frutto di un confronto serrato, nel quale ci siamo ascoltati reciprocamente e che ha prodotto un risultato. Buono o problematico? La politica lo valuterà, nelle sedi proprie, alla luce degli elementi essenziali che consentono di verificare se quelle misure elettorali sono state efficaci o meno.

Dunque, con questo breve ragionamento vorrei sgombrare il campo da un argomento alquanto propagandistico, che era quello che cercavo di rappresentare: noi non facciamo obiezioni di metodo, ma obiezioni politico-istituzionali.

Inoltre, noi non intendiamo fuggire dal merito delle vostre proposte emendative — quante volte i colleghi Nespoli e Nitto Palma ci hanno rimproverato politicamente di questo fatto! —, perché la nostra valutazione politica generale verte proprio sulla dimensione emendativa dell'accordo che è stato raggiunto. Noi non intendiamo cadere in questa trappola (quando dite: voi non vi confrontate sul metodo). In questi giorni di lavoro in Commissione avete cercato di nascondere, dietro questi argomenti, in primo luogo le strategie e gli intenti diversi che avete all'interno della vostra maggioranza: dagli alfieri del ritorno al proporzionale, ai sostenitori della *devolution*, agli abili giocolieri che intrecciano calendari e alchimie di questa natura. Siete inoltre stati costretti a sostenere, improvvisando recite a soggetto, il nuovo corso alternato della Casa delle libertà, che in questi mesi ha appunto alternato i «sì» ai «no» alla riforma elettorale. A luglio, il pendolo batteva sul «no» ad una revisione radicale. E allora si dialogava in Parlamento. Poi, a settembre,

il pendolo è andato sul « sì », e dunque si sono costruiti argomenti in favore del proporzionale da voi proposto.

Si è detto che non si possono usare termini forti, come « legge truffa », evocando un altro scontro della storia parlamentare e politica italiana, avvenuto nel 1953. Credo che occorra sempre prestare grande attenzione ai termini che si usano. Ma una truffa c'è, ed è una truffa nei confronti della volontà popolare — che si è espressa durante le campagne referendarie del 1991 e del 1993 —, per ciò che quella volontà popolare evoca. Nel 1991, di fronte ad una domanda, talora anche populista, di recupero dell'indirizzo politico e della trasparenza in questo paese, ci fu una grande risposta popolare, anche a fronte del rifiuto della compagine politico-governativa di prendere atto di quelle spinte e di gestirle politicamente. Nel 1993, il 18 aprile, circa l'83 per cento dei votanti si espresse a favore di un sistema maggioritario. Il partito seguì quelle indicazioni. Adesso, nel dibattito dei giorni scorsi, ci siamo sentiti dire che le seguì con la pistola puntata alla tempia, perché vi era Tangentopoli e il Parlamento degli inquisiti. Si adombra, in sostanza, che il Parlamento fosse esclusivamente sotto la pressione mediatica, o sotto ricatto.

Erano momenti drammatici; li ho vissuti da giovane parlamentare. Erano però momenti nei quali vi fu anche un grande esercizio di responsabilità. Io non ho nostalgia del passato, credo però che le cose vadano valutate per come si sono realizzate e determinate e che sia compito delle classi dirigenti fare queste valutazioni. Dunque, non si usi strumentalmente il fatto che un Parlamento con la pistola puntata alla tempia ha approvato una legge sbagliata. In quella congiuntura, per tanti versi drammatica, il Parlamento intervenne e seppe dare risposte adeguate a quella fase, in termini di governabilità, stabilità e rappresentanza rinnovata, e non solo per quanto concerne la legge elettorale della Camera dei deputati. Furono approvate leggi — ricordo soltanto quelle relative ai presidenti delle province e ai sindaci — che, come tutte le leggi elettorali,

presentano ambiguità e limiti. E questa ambiguità e questi limiti, quando sono verificati, è necessario correggerli.

Tuttavia, ad esempio, la legge per l'elezione dei deputati è stata rilevante, una vera risposta a quella fase di crisi, ed ha aperto una nuova fase istituzionale e politica in Italia. Ed allora, perché la si vuole cambiare radicalmente? Perché si vuole cancellare l'attuale sistema? Dalla maggioranza non ci sono mai giunte risposte adeguate a questi interrogativi, in grado di dar conto della visione d'insieme che induce tutte le forze politiche della Casa delle libertà a sostenere tale cambiamento. Per questo motivo, proverò ad offrirvi alcuni ragionamenti, tra quelli che io ritengo essere i principali argomenti a sostegno del mantenimento dei tratti di fondo del nostro sistema elettorale.

Nella prima metà degli anni Novanta — e vi ho fatto cenno —, il sistema partitico italiano era in grande crisi: stavamo assistendo, per molteplici ragioni, alla sua destrutturazione. Senza la legge elettorale approvata nel 1993, che ha previsto il sistema con collegi, noi non avremmo avviato un confronto bipolare, pur zoppo e problematico.

L'innovazione del collegio che rifonda le ragioni nobili della rappresentanza territoriale nell'ambito di un mandato nazionale — che impone agli eletti di far valere le ragioni dell'unità coalizionale al posto della conflittualità e il rispetto delle differenze al posto dell'exasperata e polemica ricerca delle visibili differenze all'interno della stessa coalizione — ha consentito, pur nell'ambito di una crisi significativa (che permane) dei partiti politici, un forte rapporto tra eletti ed elettori; un collante non secondario rispetto agli enormi e grandi problemi politici e democratici che ha il nostro paese (crisi della partecipazione, disincanto e sfiducia nei confronti dei rappresentanti istituzionali) e che qualche politico, anche autorevole e prestigioso, cavalca a piene mani.

Il collegio e un significativo premio di maggioranza sono stati gli elementi innovativi per la politica italiana, ben compresi dagli elettori che, semmai, sono delusi

dalla caduta di responsabilità dell'*élite* politica italiana nei confronti del bene comune. In proposito, vi sono studi molto significativi — in particolare quello del professor Roberto D'Alimonte — che dimostrano come, pur di fronte alle offerte di tanti partiti, quasi il 90 per cento degli elettori, nel 2001, ha scelto le forze delle due coalizioni. Inoltre, pur non avendo l'elezione diretta del *premier*, abbiamo una forte legittimazione, un'elezione sostanzialmente diretta con i nomi dei candidati *premier* sulle schede, che significano un vincolo ed una responsabilità.

Una delle principali accuse che vengono rivolte è quella della frammentazione, dei micropartiti e dell'instabilità. No, colleghi, non si può addebitare ad una legge elettorale ciò che dipende da noi, da fattori eminentemente politici! Dal 1994, ad esempio, si sono avuti diversi esempi di crisi di governo e, tra queste, ricordo le più eclatanti: la crisi della duplice maggioranza che consentì al centrodestra di vincere in quello stesso anno, o la crisi della maggioranza basata sulla patto di desistenza tra Ulivo e Rifondazione comunista. In ogni caso, queste crisi politico-istituzionali non si possono ascrivere alle furbizie delle leggi elettorali, bensì alle forti eterogeneità nelle coalizioni ed alle esasperate competizioni interne. Così come l'innegabile frammentazione del sistema politico-partitico italiano va ricercata nei partiti personali e in quelli geografico-territoriali, nelle liste elettorali che determinano effimere unità che vengono definite « biciclette », « tricicli », e quant'altro. Si tratta di formazioni prive di coerenza e progettualità, che nascono e muoiono nell'arco di qualche anno, attraverso divorzi, separazioni e ricomposizioni: è questa una delle ragioni per cui vi è un grande disincanto. Infatti, alla fine dei partiti ideologici non si sono costruiti e sedimentati nel nostro paese forti partiti programmatico-progettuali.

Ma la frantumazione va anche ricercata nella legislazione collaterale, nel finanziamento pubblico e nell'ipocrisia che sottende a quella forma, nei regolamenti parlamentari che premiano oltremisura —

con spazi, risorse, opportunità di tribuna — microformazioni che nascono all'interno dei Parlamenti. Pertanto, la frammentazione è un problema molto rilevante, il cui superamento inerisce alla possibilità di trasformazione e stabilizzazione del sistema. Ancor prima di ipotesi normative soddisfacenti, occorre stabilizzare la politica. Ecco perché ritengo che, su tali temi, vi sia una sostanziale latitanza del confronto di merito, perché è da queste valutazioni che può emergere un dialogo costruttivo per definire gli strumenti elettorali più utili rispetto a finalità condivise.

A ben guardare, la proposta avanzata dalla Casa delle libertà non risponde all'esigenza di consolidare il sistema elettorale vigente. No, con tale proposta si cerca di rispondere alle spinte interne alla Casa delle libertà, limitando inoltre la portata numerica — quantificata in seggi — della eventuale sconfitta elettorale annunciata per il 2006. Si tratta di questioni che abbiamo letto sui giornali e che non ci stiamo inventando! E quando un dibattito parlamentare è ridotto a dover esclusivamente far riferimento alle dichiarazioni, alle interviste sui giornali, è un dibattito che si immiserisce, che si svolge a prescindere dal rigore argomentativo, in quanto si è consapevoli che si partecipa ad una recita a soggetti. Pertanto, condurremo sul serio e fino in fondo la nostra battaglia contro questo provvedimento, usando tutti gli strumenti regolamentari a nostra disposizione.

Ieri, il presidente della Commissione della quale mi onoro di far parte, in una conferenza stampa, ha sottolineato come il blocco dell'attività parlamentare sia responsabilità dell'opposizione, che si muove in una logica in qualche modo scomposta (quest'ultima è una considerazione mia, non del presidente Bruno).

Presidente, colleghi, useremo tutti gli strumenti parlamentari a nostra disposizione perché, al di là dei riferimenti formali e astratti che suonano ancor più farseschi, non ci sentiamo « aventiniani », né sul banco degli accusati, disponendo di

argomenti per spiegare all'opinione pubblica italiana la ragione della nostra battaglia.

Tra l'altro, non si risponde alla domanda che ossessivamente ripetiamo: perché è stata presentata la proposta? Perché si è definito questo accordo come un accordo tecnico, come un forte elemento di unità, mentre ci troviamo di fronte ad emendamenti dell'UDC che introducono la preferenza, anche se l'accordo tecnico ne prevede il superamento? Si tratta di un altro fatto problematico, sul quale non è neanche possibile discutere serenamente. Il sistema della preferenza unica ha rivelato i limiti, le difficoltà, le discriminazioni (per sesso, per età, per appartenenza professionale, per legami lobbistici) che già abbiamo riscontrato in occasione delle elezioni dei consiglieri regionali ed europee. Ed è stupefacente che, mentre all'interno della Casa delle libertà, vi sono forze che addirittura con i manifesti agitano in termini populistici il tema del costo della politica, non si svolga alcuna riflessione su cosa significhi la battaglia della preferenza unica rispetto ai costi esorbitanti della politica, alla caduta della trasparenza dei finanziamenti, al lobbismo occulto. Colleghi — mi rivolgo ai parlamentari di Alleanza Nazionale —, non è possibile assistere ad ipocrisie di tale natura!

Dunque, si introducono questi elementi pensando di appartenere tutti ad un teatrino. Ciò non è vero, in quanto abbiamo l'idea che la politica sia una cosa seria! Noi, sempre dalla lettura dei giornali e dalle dichiarazioni dei *leader* della Casa delle libertà, evinciamo che la legge elettorale è uno strumento individuato per definire i nuovi assetti, i pesi e i contrappesi all'interno della coalizione. Ma scusate, c'è bisogno di scomodare l'Italia per stabilire questo? C'è bisogno di mettere in gioco una nazione per stabilire questo? Per stabilire se esiste una *leadership* oppure un'altra? Se bisogna liquidare le primarie oppure no? No, colleghi, questo non è possibile.

Anche queste sono le ragioni per cui non siete in grado di darci risposte plau-

sibili e di merito, per usare un termine caro ai colleghi della maggioranza. Prima è stato evocato il maggio 2005: noi abbiamo iniziato a lavorare insieme a voi per apportare alcune correzioni all'attuale legge elettorale. Dunque, non abbiamo mai negato che fosse necessario introdurre qualche correttivo su un asse e su un impianto. Noi da settembre ci siamo rifiutati di confrontarci perché le condizioni e il terreno proposti sono inaccettabili.

Infine, il nostro « no » non è di facciata e non vi sono retropensieri sulla conversione effimera descritta oggi sui quotidiani da qualche cronista interessato più al pettegolezzo di sottoscala che alla politica. Ciascuno fa il suo mestiere e io rispetto quello dei cronisti.

Noi non ci occupiamo delle microconvenienze perché esse hanno una loro nobiltà se sono inserite all'interno di una strategia. La nostra strategia è quella di dare a questo paese un Governo degno di questo nome, nel senso della stabilità — non si tratta di un giudizio moralistico sull'attuale Governo — e della forza per affrontare i gravi problemi di questa nazione. Noi crediamo che sia questo il tema. Se, invece, volete imporci una riforma elettorale, create un precedente politico-istituzionale molto grave — ripeto: molto grave — per la storia di questo paese. Non amo mai parlare di catastrofe.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi...

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, mi accingo a concludere e la ringrazio per la sua pazienza.

Dicevo che non amo parlare di catastrofe, ma sottolineo questo punto perché si tratta di un aspetto delicato. Fermatevi! Torniamo indietro a maggio, altrimenti è ovvio che lo scontro sarà durissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-l'Unione e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, un recente saggio pone il seguente interrogativo: la sinistra è antipatica? A questo interrogativo l'autore risponde positivamente, affermando che non è possibile svolgere una critica a tutto campo di un'azione governativa e che, principalmente, non è possibile tollerare ancora la supponenza che da sempre connota i comportamenti di una sinistra che si autoconferisce il ruolo di monopolista depositaria di tutti i valori positivi: capacità, professionalità, onestà ed eticità.

Peraltro, essa dimentica che chi asserisce, afferma o assume questa superiorità etica inevitabilmente finisce per far parte della categoria degli snob così lontana da quella classe popolare che pure la sinistra, solo a parole, afferma di difendere. Si dice che questa antipatia deriverebbe dal fatto che chi asserisce e assume di essere privo di difetti asserisce ed assume, sostanzialmente, di essere perfetto, dimenticandosi che la perfezione è di per sé noiosa e che, non appartenendo al mondo degli uomini, è oggettivamente irreali, tanto quanto quelle sorridenti e colorate famigliole impregnate di serenità, protagoniste di *spot* pubblicitari tutti tesi a vendere prodotti non sempre di buona qualità.

Il vostro gioco è purtroppo scoperto, lo giocate da troppo tempo, e non annoverate tra le vostre file un Cicerone che con la sua oratoria possa fornirvi un qualsivoglia paravento. Cito Cicerone perché da oltre duemila anni quell'*usque tandem, Catilina, abutere patientia nostra* convince la gente di questi due millenni che Catilina era un eversore e non, come in realtà sembrava, il simbolo del progresso di Roma, e spesso non fa soffermare l'attenzione sul fatto che i catilinari vennero uccisi colpiti al petto, e che dunque mai girarono le spalle per fuggire. Cito Cicerone, dunque, perché egli, esattamente come voi, era un conservatore, ed è esattamente la vostra affezione alla conservazione che vi ha fatto perdere le elezioni nel 2001. Cicerone, esattamente come voi, era il difensore di quei poteri forti cui all'epoca si abbarbicava una Roma che necessitava di un forte rinnovamento, prima di tutto etico.

GERARDO BIANCO. Per decenza, ha un po' pasticciato la storia...

NITTO FRANCESCO PALMA. La ringrazio! Posso continuare, signor Presidente?

PIETRO MAURANDI. Prego, prego!

NITTO FRANCESCO PALMA. La ringrazio! Pensavo che questa perfezione fosse, per così dire, un connotato tipico solo della sinistra. L'intervento dell'onorevole Bressa mi convince del fatto che invece, oltre al peso quantitativo, anche l'ideologia della sinistra inizia ad invadere i settori moderati o pseudo-moderati del centrosinistra. D'altra parte, non avevo bisogno dell'intervento di Bressa per intuirlo, perché nelle cronache degli ultimi giorni vi è una prova ancora più eclatante di come i sistemi della sinistra siano divenuti propri del centro moderato. Mi riferisco alle liste di proscrizione o di pseudo-proscrizione, e mi riferisco principalmente alle dichiarazioni rilasciate alla stampa in cui si assume che bisogna fare, in fin dei conti, qualche anno di purgatorio: autocritica; purga; rendiamoci conto se chi intende, evidentemente per nobili motivi, passare con noi, la vede come noi.

Scusate, ma chi siete voi? Come vi permettete di ergervi a giudici di ogni comportamento? Peraltro, ciò avviene con una sintesi di scarso contenuto intellettuale, per cui è criminale tutto quello che è diverso da voi, è incapace tutto quello che è diverso da voi, è eticamente disprezzabile tutto quello che è diverso da voi. Non vi sfiora mai l'idea che qualcuno possa avere legittimamente, e in maniera corretta e onesta, soltanto un'idea diversa dalla vostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*), così come gli viene garantita da quella democrazia che, spesso solo in modo assolutamente formale, alberga nei vostri discorsi?

Anche con riferimento alla legge elettorale, il copione non è cambiato: « voi volete cambiare la legge elettorale per le vostre convenienze, quindi siete etica-

mente disprezzabili». Solo come artificio dialettico, consentitemi di dire, senza concedervelo, questa affermazione è vera. Ma non vi rendete conto che, se è vera questa affermazione, l'accusa di disprezzabilità etica vi si ritorce contro? Infatti, volete mantenere questa legge perché conviene a voi!

E voi non riuscite a fare discorsi diversi dalla convenienza. Tanto ciò è vero che, assumendo che la vostra contrarietà riguarda il metodo, vi siete sempre rifiutati di affrontare il merito stesso. La verità è diversa. Il metodo per voi è un alibi, perché se foste scesi, o se scendeste sul merito, davvero non avreste alcun argomento.

« Non si cambiano le regole a partita iniziata »: non mi risulta che nel marzo del 2005 fossero state indette elezioni. Perché è nel marzo 2005 che inizia la discussione sulla legge elettorale.

« Negli ultimi sei mesi non si cambiano le regole »: mettetevi d'accordo fra di voi. Perché — è certo — il senatore Angius e gli onorevoli Boato e Pisicchio hanno chiaramente affermato che è possibile cambiare le regole negli ultimi sei mesi. Esattamente come tentaste di fare voi nella precedente legislatura.

PIERO RUZZANTE. Però ci siamo fermati!

NITTO FRANCESCO PALMA. Chiaro bene una cosa. È inutile che ci dite: noi fummo estremamente corretti, perché quando il centrodestra ci disse di non essere favorevole, mettemmo immediatamente da parte quella proposta di legge (di natura proporzionale, esattamente come questa). Non è vero! Dovete avere il coraggio della verità. Non avevate i numeri per far passare quella legge. I sei deputati di vantaggio che avevate vi garantivano unità con riferimento ad altra cosa — se si vuole, ancor più scorretta —, che non avete avuto timore di fare alla fine della scorsa legislatura.

Parlo di quella revisione costituzionale che con l'introduzione del federalismo, ahimè disastrosa (si vedano i lavori della

Corte costituzionale) nulla aveva a che vedere, ma che altro non era se non un grande vostro *spot* pubblicitario da utilizzare elettoralmente. Tentavate di dire alla gente: vedete, siamo federalisti anche noi (*Commenti del deputato Ruzzante*). Non importa... Li avete voi i voti per far passare una legge proporzionale (*Commenti del deputato Ruzzante*)?

Signor Presidente, mi scusi, le chiedo di calcolare il tempo. Non è possibile, sul piano della cortesia istituzionale, che ogni volta che parla un esponente dell'opposizione, il centrodestra sia silenzioso ed ascolti (*Commenti del deputato Zaccaria*), mentre ogni volta che parla una rappresentante del centrodestra vi siano continue interruzioni, e borbottii e si facciano continuamente battute. A me ciò non preoccupa, signor Presidente, però devo dire che sul piano della cortesia istituzionale lo trovo scorretto. E, siccome lo trovo scorretto, vi prego, finitela di dire che siete istituzionalmente cortesi e istituzionalmente corretti. Anche questo non è vero!

ROLANDO NANNICINI. Bravo, bravo! Grazie!

NITTO FRANCESCO PALMA. Siete quattro maleducati, per ciò che mi riguarda!

Che la modifica di questa legge elettorale deve essere fatta, lo dite anche voi. L'onorevole Boselli afferma: il giorno dopo le prossime elezioni cambieremo la legge elettorale. L'onorevole Bertinotti dice: il giorno dopo le prossime elezioni ci muoveremo per un sistema proporzionale. Ciò cosa vuole dire? Che volete giocare una partita con regole talmente insufficienti ed inadeguate che voi stessi affermate di doverle cambiare. Ma quando? Non subito, quando la partita deve cominciare, ma quando la partita sarà stata giocata, probabilmente inficiata da regole scorrette, e voi potrete modificare la legge elettorale come meglio vi aggraderà.

Voi vi siete ancorati al metodo, perché, come ho già detto, non avete argomenti. L'onorevole Montecchi chiede: perché cambiate la legge elettorale? Per un motivo semplicissimo: perché la legge eletto-

rale attualmente vigente ha mostrato, negli undici anni in cui è stata in vigore, tutta la sua insufficienza.

È una legge insufficiente sotto il profilo della governabilità. Voi sapete meglio di me quello che accadde alla fine del 1994 e come nel 1995 venne sostanzialmente nominato un Governo che aveva una maggioranza parlamentare del tutto diversa e antitetica da quella che pure aveva vinto le elezioni politiche. Sapete quello che è accaduto nella XIII legislatura; in particolare, come quel candidato *premier* moderato, che doveva convincere i moderati a votare per questo schieramento di centrosinistra, dopo un anno e otto mesi sia stato licenziato, sebbene si trattò di un licenziamento da cui, come spesso accade, non è che non abbia tratto qualche beneficio: *promoveatur ut amoveatur*.

Anche in questa legislatura, allora, cerchiamo di essere franchi fino in fondo. Non c'è dubbio che l'azione di governo abbia avuto momenti di stasi e di tensione in ragione di fibrillazioni politiche tutte interne alla maggioranza. Pertanto, sotto il profilo della governabilità, questa legge ha fallito! Ma se tale norma ha fallito sotto il profilo della governabilità, non possiamo, a questo punto, non soffermare l'attenzione nel verificare se essa sia una legge accettabile, quanto meno, sotto il profilo della rappresentanza, ove per rappresentanza si intenda una certa sintonia tra i voti espressi e, appunto, le rappresentanze parlamentari.

Voi sapete che nelle scorse elezioni politiche tra i due poli si sono registrati 400 mila voti di differenza, che hanno comportato novanta deputati in più alla Camera e quaranta senatori in più al Senato per la coalizione vincente. Ciò detto, chiedo alla vostra saggezza se vi sembra corretto che 400 mila voti di differenza possano comportare, senza alcun vantaggio per la governabilità, una così aspra...

ROBERTO ZACCARIA. Voi avete vinto con quelle regole!

NITTO FRANCESCO PALMA. Lo so che abbiamo vinto, ma questo cosa c'en-

tra? Non sto facendo polemica politica! Mi dispiace che questo rilievo lo faccia proprio l'onorevole Zacchera. Lo lasci ad altri! Se vogliamo fare i conti della serva, tra a chi convenga e a chi no, usciamo dall'aula e li facciamo in Transatlantico! Sto semplicemente dicendo che, indipendentemente dallo schieramento che ne ha tratto il vantaggio, non è corretto, anche dal punto di vista dei principi costituzionali, che 400 mila voti di differenza comportino, qui alla Camera, novanta deputati di maggioranza. Onorevole Zaccaria, non è corretto che la regione Sicilia, che ha la possibilità di esprimere sessantuno deputati, elegga sessantuno deputati della Casa delle libertà, mortificando così quel 42-43 per cento di consensi espressi in quella regione a favore del centrosinistra. Così come non è corretto che la regione Emilia-Romagna, che ha 38 deputati, nonostante il 40 per cento (*Commenti del deputato Innocenti*) .... Onorevole Innocenti, stavo dicendo che non è corretto che, nonostante il centrodestra abbia ottenuto in quella regione il 40 per cento dei voti, questo si sia tradotto in soli 7 deputati invece dei 14-15 che, forse, avrebbe ottenuto con il sistema proporzionale. Ma ciò non è corretto anche sotto un altro profilo. Se per ipotesi, anziché 400 mila, i voti di differenza fossero stati 600 mila, e questi ulteriori 200 mila voti fossero stati distribuiti dalla sorte, chissà come, in determinati collegi, noi del centrodestra non ci saremmo presentati, qui alla Camera, con novanta deputati di vantaggio, ma avremmo ottenuto, tra Camera e Senato, i due terzi del Parlamento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Esatto!

NITTO FRANCESCO PALMA. Allora, guardatela questa Costituzione, che, quando richiede per talune decisioni i voti di due terzi del Parlamento, dà un *input* chiaro. Vale a dire, che talune decisioni siano frutto di una discussione, di un dialogo tra la maggioranza e la minoranza. Questo sistema è in grado di produrre — su uno scarto di voti minimo, perché

600, 700 o 800 mila voti sono uno scarto di voti minimo — il prodromo di un regime: sotto l'utilizzo di uno strumento democratico, con settecentomila persone e con due terzi dei parlamentari si cambia la Costituzione senza possibilità di referendum confermativo!

Perché è accaduto? Perché, dopo il referendum del 1993, peraltro limitato al Senato (perché la Corte costituzionale non lo ammise per la Camera), voi avete approvato — voi, noi non c'eravamo! — una legge maggioritaria finta. Spiego perché: non avete fatto ciò che era necessario fare prima, vale a dire le modifiche di tipo costituzionale.

Come regge un sistema maggioritario che, evidentemente, si vincola ad una coalizione senza, ad esempio, la modifica dell'articolo 67 della Costituzione (ai sensi del quale ogni parlamentare risponde alla nazione senza vincolo di mandato), senza conferire al sistema elettorale la possibilità di elezione del *premier*, e via dicendo? Sostanzialmente, si tratta di tutti quegli aspetti che sono stati oggetto, quanto meno in Commissione, delle critiche che l'opposizione ha rivolto alla maggioranza con riferimento a quel sistema, dimenticando, però, due cose: che quelle critiche sono assolutamente proponibili anche nei confronti dell'attuale sistema maggioritario e, ciò che più importa, che le critiche medesime potrebbero essere superate dall'approvazione di quella riforma costituzionale che voi tanto osteggiate!

Com'è possibile che sia stata fatta una legge maggioritaria in un sistema politico che era caratterizzato da una grande frammentazione partitica, ma — si badi bene! — da una frammentazione partitica con rappresentanza parlamentare? Sicché la vostra legge maggioritaria si è risolta, nella realtà — per questo dicevo che era finta — in un proporzionale virtuale, per quello che dirò di qui a breve, camuffato. Avete scaricato sui microsistemi costituiti dalle singole coalizioni tutte le tensioni che il sistema proporzionale, attraverso le conflittualità tra i partiti, normalmente scaricava sull'istituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

E quando l'onorevole Montecchi afferma che il sistema elettorale, di per sé, non è foriero di serenità all'interno delle coalizioni, dice una cosa vera. Dimentica, però, di dire che questa verità di fondo si ancora ad un presupposto fasullo di partenza: l'applicazione di un maggioritario ad un sistema che non lo consentiva.

Io non sono affetto da solipsismo, né sono convinto che le parole che si pronunziano in questa sede possano soddisfare l'ambizione di passare alla storia (ambizione che, peraltro, non nutro); non ho interesse a fare sfoggio di cultura, vera o fasulla che sia, né tanto meno a dimostrare diligenza nel ripetere le nozioni appiccate all'improvviso con qualche ora di studio nella sera precedente: questo lo lascio a qualcun altro. Però, consentitemi di dire che quello che è accaduto in Italia era ampiamente prevedibile.

In fin dei conti, Maurice Duverger e Douglas Rae non appartengono ai nostri tempi. Ed entrambi, studiosi di leggi elettorali, cos'hanno affermato? Che il sistema maggioritario relativo alla cosiddetta *plurality* si correla ad un sistema sostanzialmente bipartitico, mentre ad un sistema pluripartitico con ampia rappresentanza parlamentare si correla un sistema proporzionale. Hanno detto solo questo. E noi a questo vogliamo tendere!

È inutile che vi lamentiate tanto dei sondaggi e della politica dei sondaggi: i sondaggi sono assolutamente fondamentali in un sistema di questo genere.

PIERO RUZZANTE. Anche su questa riforma sono importanti!

NITTO FRANCESCO PALMA. No, veda, onorevole Ruzzante, sono abbastanza anziani per entusiasmarci per queste cose.

I sondaggi, onorevole Ruzzante, sono fondamentali non per capire chi vince e chi perde (quello si scopre il giorno dopo, nell'urna; pensi ad Occhetto), ma per una ragione completamente diversa. Prima delle elezioni, occorre sedersi al tavolo delle candidature e quei sondaggi ai tavoli delle candidature contano come ipotesi di voto. Ma badate, a quei tavoli conta anche

quanto siano importanti i dati marginali per la vittoria della coalizione, sicché spesso accade che importanti marginalità hanno rappresentanze parlamentari superiori a quelle che normalmente otterrebbero sotto il profilo proporzionalistico, ed in genere creano quelle tensioni che spesso vi sono all'interno della maggioranza.

Riteniamo che il sistema proporzionale, con il premio di maggioranza e con tutta una serie di sbarramenti, sia in linea, nell'attesa della riforma costituzionale, con l'interesse del paese. È questa la ragione — convenienza o meno — per la quale ci battiamo per questo provvedimento!

Voi stessi dovete riconoscere (ed anche se non lo riconoscete poco importa, perché fanno fede i resoconti stenografici) che quando ripetutamente, nonostante la vostra obiezione di metodo, siete entrati nel merito, le vostre obiezioni sono state fatte proprie dal relatore nei subemendamenti agli emendamenti che tanto vi hanno scandalizzato. Avete chiesto di modificare il sistema di elezione del Senato, ed è stato fatto. Avete chiesto che non venissero scorporati o non calcolati nella cifra generale della coalizione i voti di partiti che non raggiungono il 4 per cento, ed è stato fatto. Avete chiesto, financo adesso, che non si tornasse al regime delle preferenze per tutte le problematiche che avete esposto richiamando esempi del passato, ed è stato fatto. E, nonostante il relatore sia venuto incontro alle vostre specifiche richieste, vi ostinate, con un'interpretazione formale delle norme, a dire ancora che è stato violato l'articolo 72 della Costituzione con il riferimento normativo di tipo regolamentare! Per cortesia!

Come potete permettervi di dire che è stato violato un percorso se voi per primi vi siete rifiutati in maniera chiara di percorrere esattamente quella strada? Questo è tutto e non è nient'altro che questo.

Poiché si parla di formule elettorali — perché il maggioritario ed proporzionale altro non sono che formule elettorali —, credo che prima o poi a queste formule elettorali bisognerà accompagnare un si-

stema elettorale che preveda, ad esempio — se qualcuno lo ritiene utile —, il meccanismo delle primarie.

Al riguardo, cerchiamo di essere chiari e non so se quello che sto per dire dispiacerà a qualcuno (poco importa, credo di essere cautelato dall'articolo 67 della Costituzione).

Il centrosinistra agita come un momento di grande democrazia il fatto che si svolgeranno le primarie. Dite la verità fino in fondo! Vedete, voi non cercate di legittimare un candidato che non ha un partito, perché il partito da cui inizialmente proveniva si è brutalmente frantumato qualche mese fa sotto il profilo ideologico della decisione del *leader*. Voi fate le primarie perché, a vostro avviso, attraverso le primarie e l'investitura di Prodi pensate di convincere gli italiani che quello che è successo nel 1997 non accadrà. Voi dite: non vi preoccupate; noi non candidiamo un uomo moderato e, dopo un anno e mezzo, lo mandiamo via, sostituendolo con il capo (come sarebbe anche legittimo) del maggiore partito di maggioranza; non vi preoccupate, abbiamo fatto le primarie, vedete bene che ci impegnamo e che il Presidente rimarrà per cinque anni. Ma è uno *spot* pubblicitario! È propaganda! È semplicemente un trucco di natura elettorale!

Per ciò che riguarda noi, se si faranno o non si faranno le primarie, non è un problema che mi affascina. Però, se mi è consentito, vorrei dire qualcosa a tale proposito. Davvero qualcuno pensa che, al momento delle elezioni primarie, il popolo di Forza Italia non voterà il suo *leader*? E ancora: quando si individuano i meccanismi di partecipazione alle elezioni primarie o si afferma che è sufficiente l'onore della dichiarazione, davvero quei 2 euro sembrano troppo pochi per il disonore di una dichiarazione mendace?

La verità è che le primarie servono all'interno dei partiti unici, esattamente come avviene nei paesi anglosassoni, dove i partiti sono unici: è questo il progetto cui dobbiamo lavorare! Noi non abbiamo interesse a scimmiettare la sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di*

*Alleanza Nazionale*) per operazioni di facciata che non ci appartengono: accada quel che accada!

Vorrei svolgere, Presidente, altre due considerazioni, una delle quali è una notazione per l'onorevole Zaccaria, nei cui confronti provo, oltreché simpatia e, se mi consente, amicizia, anche un profondo rispetto.

Ripetutamente, nel corso della discussione, lei ha detto che la proposta di legge proporzionale viola l'articolo 48 della Costituzione laddove si riferisce al voto eguale: no, onorevole Zaccaria! Lei sa meglio di me che illustri costituzionalisti di sinistra (penso a Barbera, a Manzella, a Pasquino) dicono chiaramente che l'espressione « voto uguale » sta a significare che ogni voto conta come un altro e che non sono ammessi i voti plurimi. Sotto il profilo sostanziale, ogni voto deve essere potenzialmente produttivo degli stessi effetti di un altro voto, ma questo non vuol dire che deve produrre gli stessi effetti!

Lei afferma che le soglie di sbarramento ledono l'uguaglianza del voto: le ricordo che la Lega e l'UDC non hanno raggiunto il 4 per cento per qualche decimale alle precedenti elezioni, e non per questo ricordo che dalla sinistra si sia fatto fuoco e fiamme per l'incostituzionalità di quella disposizione che, sotto il profilo proporzionale — e, grazie a Dio, solo proporzionale! —, li espelle dal Parlamento.

Infine, io non sono, come qualche *miles gloriosus*, abituato a tirare il sasso e a nascondere la mano, e quindi lo dirò con grande chiarezza: che cos'è l'ostruzionismo? È una modalità attraverso la quale si tenta di bloccare la funzione assegnata dalla Costituzione alle Camere: questo è l'ostruzionismo! Esso, però, deve essere legittimo, e non è legittimo un ostruzionismo solo perché rispettoso della forma delle disposizioni regolamentari; un ostruzionismo è legittimo se, pur cercando di impedire i singoli comportamenti della maggioranza, non è tale da bloccare nel complesso l'attività del Parlamento. In questo caso, infatti, l'ostruzionismo costituirebbe non uno strumento di lotta po-

litica opposizione-maggioranza, ma, come spesso ricorda l'onorevole Boccia, un *vulnus* agli assetti istituzionali.

Personalmente, ritengo che quello che voi avete sino ad ora esercitato, e che, da quello che preannunciate, intendete fare con durezza e asprezza sino alla fine della legislatura, non sia un ostruzionismo legittimo. Voi tentate di bloccare l'attività e la funzione che la Costituzione assegna alle Camere; lo fate, a mio avviso, esclusivamente per un piccolo interesse di parte, dimenticando che normalmente, qualunque sia la legge elettorale, chi ha un voto in più vince, mentre solo con la disciplina in vigore chi ha ottenuto più voti ha perso: ricordatevi quanto è accaduto nel 1996.

Voi, a mio avviso, tenete un atteggiamento istituzionalmente scorretto; di ciò non ne risponderete qui (*Commenti*), ma dopo aprile, quando comincerà la campagna elettorale. Prendo atto, onorevole Innocenti, che anche lei, come l'onorevole Fassino, crede in Dio!

Ho concluso, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*).

RENZO INNOCENTI. Non è un'ingiuria! Da come l'ha detto, sembra così. Ciò non è molto bello: ogni tanto viene fuori l'anima vera!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli ricollegli, voglio ringraziare soprattutto i colleghi dell'opposizione, che si sono spesso profusi in lanci dialettici o in cortesi provocazioni — nei confronti del gruppo di Alleanza nazionale in particolare —, perché ciò significa che viene dato credito (e ve ne ringraziamo) alla nostra capacità di ascolto e anche di interlocuzione. Interlocuzione non « scontata », ma basata sulla volontà seria e concreta di affrontare le nostre responsabilità.

Devo riconoscere di avere seguito con attenzione, anche se non interloquendo, i lavori della I Commissione, della quale mi onoro di essere spesso ospite; ebbene, debbo dirvi di avere ascoltato con attenzione gli argomenti, ma con minore attenzione le espressioni di sdegno, molto spesso vere contumelie. Ormai dovremmo avere la capacità, tutti noi, di sapere discernere e distinguere, con estrema facilità e prontezza, gli argomenti dalla *vis polemica* o addirittura dall'eccesso di acredine che vi viene versato.

Per stare agli argomenti, ormai è stato detto fin troppo riguardo all'epoca di una possibile riforma elettorale, con questioni ripetute mille volte; so che in campagna elettorale si sosterrà la tesi che si è voluta modificare la legge a partita iniziata. Ma ciò è stato ormai fatto tante volte; non vi è riforma elettorale che non sia stata varata negli ultimi tempi della legislatura: il discorso vale per le elezioni politiche, regionali e amministrative. È facile ripercorrere le esperienze per accorgersi che tali normative sono state approvate al termine della legislatura; si deve aggiungere che le riforme si varano quando maturano i tempi. Avviene che un dibattito si protragga per mesi e, nel caso attuale, le date di presentazione delle prime proposte di legge in materia risalgono addirittura al 2002 ed al 2003. Si arriva quindi ai primi mesi del 2005, quando abbiamo ritenuto tutti — gli uni e gli altri — maturi i tempi per l'esame di siffatti provvedimenti. Le proposte finali, dunque, sono il compendio di tutto un dibattito sviluppatosi nel tempo.

Si è parlato tanto di « legge truffa », leggi artefatte, con retrospensieri e finalità non confessabili; a quanti hanno dichiarato che con altro clima si andò alla riforma elettorale precedente che dette luogo alla disciplina vigente, mi sarebbe troppo facile ricordare che non era un problema di idillio, di clima democratico. Semplicemente, allora, i partiti egemoni, quelli che arrivavano primi o secondi nella competizione elettorale, di fronte al diminuire verticale delle percentuali di consenso e alla disaffezione degli elettori dalle

urne, si ripromettevano, all'epoca, di vincere quasi tutti i seggi pur con minori voti. Era un accordo tra i due partiti egemoni che non è esattamente il massimo del clima democratico che in questa occasione si vorrebbe evocare.

Detto questo, vorrei ricordarvi che parlo anche in qualità di portavoce (e mi onoro di esserlo in questo momento) di una parte politica che, seppur nel suo percorso evolutivo, ha sperimentato i tempi duri della sconfitta e quelli della vittoria, e si è vista perfino contestare, in talune epoche, il diritto di esistere o di parlare!

Mi permetto di affermare ciò rivendicando una continuità storica, ed allora vi dico che, nell'affrontare queste riforme, occorre stare innanzitutto tranquilli nei confronti degli avversari, degli osservatori, dei politologi, dei corpi sociali e, soprattutto, della propria coscienza, che è il giudice più severo in ordine al fatto di non voler approvare « leggi-truffa » (*Commenti del deputato Maurandi*) e di non desiderare di sovvertire esiti con strumenti meno che corretti!

Una volta che si sia tranquilli di questo, allora è giusto procedere, nelle vie parlamentari, anche con quel tasso di decisionismo che non contrasti con la normale, corretta ed anche vivacissima dialettica. Ribadisco che siamo assolutamente tranquilli con la nostra coscienza, e lo rivendichiamo in tutta chiarezza, senza gridarlo, ma affermandolo con assoluta fermezza!

Vedete, c'è una considerazione molto semplice da fare. Infatti, quando voi andrete a fare propaganda all'esterno — non ve ne abbiate, ma mi interessa di più: forse tutti dovremmo ragionare in questi termini, senza limitarsi semplicemente a dibattiti che si svolgono tra di noi —, affermando che si voleva varare una riforma per cambiare in corso le regole del gioco, noi diremo semplicemente che, di fronte un paese che appare, dal punto di vista elettorale, fortemente diviso (si vedrà il giorno dopo lo svolgimento delle elezioni chi avrà il 3 per cento in più o in meno), è giusto che vinca chi raccoglie più voti!

Questo diremo noi al cittadino ed alla cittadina semplici, che non sono esperti di sistemi elettorali e che non stanno a guardare le alleanze, i collegi, i residui, il metodo d'Hondt e che forse non vogliono nemmeno più sentir parlare di tutto questo (ed è un peccato che li abbiamo addirittura costretti ad avere questa reazione irritata). Tuttavia, tutti capiscono e condividono l'affermazione che in una situazione avvolta su sé stessa, come questa, deve vincere e governare chi prende più voti! Questo è lo spirito giusto, come ha testè ricordato il collega precedentemente intervenuto (e sottoscrivo le sue considerazioni): deve vincere chi prevale nel calcolo complessivo del consenso democratico!

Ebbene, vogliamo dircela tutta? Qualcuno ci ha chiesto gli orientamenti di Alleanza Nazionale: ma non siete proporzionalisti? Ma non siete per il maggioritario? Ebbene, vorrei ricordare che lo abbiamo ripetuto più volte: non facciamo professione di fede assoluta in questioni che non attengono a valori assoluti, come il sistema elettorale proporzionale e quello maggioritario! Alcuni di noi, ad esempio, sono tendenzialmente più proporzionalisti, mentre altri hanno una mentalità maggioritaria.

Vorrei ricordare che abbiamo sempre sostenuto che, per garantire la governabilità (la democrazia decidente), il sistema ideale sarebbe quello maggioritario, mentre, per quanto concerne la rappresentatività, il sistema più idoneo sarebbe quello proporzionale. Non ci vuole molto a capirlo, ed il provvedimento in esame rappresenta, evidentemente, il tentativo (imperfetto, ma comunque importante ed apprezzabile) di conciliare due esigenze: da una parte, la rappresentatività ed il recupero delle identità (richiesto da una domanda politica differenziata) e, al contempo, grazie al premio di maggioranza attribuito alle coalizioni e all'indicazione di un candidato *premier* comune, la garanzia della governabilità. Ciò per far sì che la gente possa scegliere al momento delle elezioni — e non veda nominare

successivamente dai propri rappresentanti, con una scelta di secondo grado — chi dovrà governare.

Il collega intervenuto prima di me vi ha giustamente ricordato che le critiche che voi avete formulato nel merito non solo in questi ultimi giorni, ma anche nelle settimane e nei mesi precedenti — e non diciamo che non vi è stato un dibattito e che non ci si sia largamente confrontati in tutte le sedi politiche, parlamentari e non, su questo tema! —, sono state largamente accolte.

Vorrei evidenziare, inoltre, una vostra contraddizione. Infatti, ci avete spesso rimproverato di non avervi presentato una proposta unitaria sulla quale confrontarsi ed avete addirittura chiesto, per tale ragione, numerosi rinvii in sede di Commissione (ai cui lavori ho assistito diligentemente), ma adesso che, seppur attraverso i faticosi percorsi della politica — così come accade a tutte le coalizioni, in tutto il mondo! —, viene « materializzata » una proposta unitaria e concordata, vi dispiacete e ne rimanete scandalizzati! Si tratta, come dicevo, di una contraddizione: al contrario, dovrete rallegrarvi di svolgere questo tipo di confronto!

Noi abbiamo presentato una proposta unitaria, ma cosa dovremmo dire di voi? In mezzo a voi ci sono maggioritaristi e proporzionalisti, con differenziazioni enormi! Vi sono, infatti, da una parte fautori di convergenze verso il centro e, dall'altra, soggetti che propendono per una valorizzazione delle componenti estreme! Insomma, vi è un variegatissimo « arcobaleno » di opinioni, come è normale che sia in un contesto politico qual è il nostro!

Concludo con una notazione, propria di chi ha molto ascoltato e poco parlato in seno alla I Commissione, che ha intensamente lavorato sotto la presidenza dell'onorevole Bruno. Gli argomenti, alla fine, arrivano ad un risultato, quando ci si confronta in buona fede; il « sacro sdegno » un po' meno, perché rimane da verificare se esso sia davvero « sacro ». Mi rivolgo, in particolare, a taluni che hanno preso la parola anche stamane, ad altri che forse la prenderanno e ad altri ancora

che ho ascoltato in Commissione. Vi sono aspetti sui quali lo sdegno non è consentito da parte di chi, ad esempio, esorcizza come priorità assoluta non toccare nulla dei collegi elettorali. Vi sono alcuni che hanno arso di « sacro sdegno », anche stamattina. So benissimo che la loro — o la sua — priorità è non voler toccare minimamente i collegi, nonostante la legge vigente — notate bene — preveda tale meccanismo, ossia la loro revisione periodica ed anche il meccanismo di garanzia, non truffaldino, che prevede i dati ISTAT, i pareri regionali, ed altro.

Tutti sembrano d'accordo nel violare la legge; i collegi no, nonostante vi siano collegi che ora votano pur essendo composti da 80 mila abitanti ed altri che votano con il doppio di abitanti. Dove finisce, in tal modo, il principio della parità del voto, della parità delle facoltà elettorali del cittadino e della rappresentatività del parlamentare? Come ripeto, su tale aspetto lo sdegno non arde, purché non si tocchino i collegi! Ognuno ha le sue priorità, evidentemente; ma allora non si salga sulla cattedra dei massimi principi.

Che dire, poi, della vicenda dello scorporo? Si tratta di un tema che, come vi è noto, ho studiato, assieme ad altri colleghi del mio gruppo, in modo particolare. Chi può negare che sopprimere, in ipotesi, lo scorporo — come sostiene taluno di voi e qualcuno anche nelle file della maggioranza — voglia dire non certo razionalizzare, ma manomettere completamente il vigente sistema? Voi credete che lo scorporo sia stato posto nella legge, cosiddetta « Mattarellum » dall'illustre collega che vi ha lavorato e studiato, solo per un caso? Vi sembra corretto che dal punto di vista della rappresentanza democratica, pur con decine di migliaia — e, in alcuni casi, centinaia di migliaia — di voti, intere forze politiche o schieramenti non abbiano rappresentanza nelle regioni in cui, con assurdo effetto « monocoloro », chi vince, vince tutto e la minoranza, magari amplissima, non ha una congrua e degna rappresentanza? Eppure, chi ardeva di « sacro sdegno » poco fa era pronto a confrontarsi — e l'ha ribadito molte volte

anche in Commissione — su bozze di testi che perpetravano tale assurdità antidemocratica. Ciò, nonostante fossero state avanzate, correttamente da parte del mio gruppo, con il sussidio prezioso degli uffici tecnici della Camera — assolutamente neutri —, proposte di legge che avrebbero permesso di eliminare e scongiurare l'abominio della truffa delle « liste civetta », ma mantenendo, con lo scorporo di coalizione, una regola precisa. Debbo ricordare che su ciò, se vi erano proposte di legge da parte del mio gruppo, vi era anche una proposta avente come primi firmatari gli onorevoli Soru ed altri ed un'altra che aveva come primo firmatario l'onorevole Soda, forse un po' meno efficaci tecnicamente della nostra — mi permetto di rilevarlo —, ma che andavano nella stessa direzione. Eppure, chi ardeva di « sacro sdegno » stamattina era disposto a violare tale principio, che rappresenta il cuore della logica del sistema, cosiddetto « Mattarellum », oggi vigente.

Questo richiamo, che vuole essere in parte polemico, se credete, ma ritengo possiate valutarlo nella sua oggettività, vi rappresenta che un conto sono gli argomenti che sono stati valutati, presi in considerazione e che trovano larga rispondenza nell'attuale testo che viene sottoposto alla nostra attenzione, ed un altro sono le invettive ed i falsi sdegni ai quali è giusto replicare, perché le ragioni debbono qui prevalere, se ciò è possibile, ma, soprattutto, perché non devono essere frastornati i cittadini, che debbono tornare ad avere fiducia nella loro classe politica rappresentativa. Occorre infatti partire dal concetto che, a primavera, di fronte alla ricchezza — ed anche all'asprezza — del contrasto che negli ultimi mesi si è maturato, sarà giusto che vinca chi ha la prevalenza democratica di consensi senza ricorrere ai « marchingegni » di chi prende le maggioranze relative, di chi vince sui collegi, di chi vince prendendo la minoranza di voti, tutti aspetti che non siamo più disposti — né noi, né i cittadini — ad accettare. Vi ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini.

Vorrei rivolgere un saluto al Presidente dell'Assemblea nazionale del Togo, presente in tribuna (*Applausi*).

Constato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Boato che ha sette minuti di tempo a disposizione.

MARCO BOATO. Signor Presidente è uno scandalo, dovuto non a lei, bensì a questo pazzesco contingentamento dei tempi riferito a provvedimenti discussi in Commissione e riguardanti alcune limitate correzioni del sistema elettorale. Vi è un contingentamento dei tempi scandaloso per quanto riguarda lo stravolgimento dell'intero sistema elettorale, che in questo momento è stato imposto dalla maggioranza con un colpo di mano al Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un vero e proprio colpo di mano istituzionale da parte della maggioranza e del Governo di gravità inaudita. La maggioranza, che è interiormente minata da una metastasi (per utilizzare un'infelice espressione del Presidente Berlusconi, che non avrei mai usato, se non altro per rispetto agli affetti da questa malattia), ha tentato e sta tentando di ricompattarsi al proprio interno, in sede extraparlamentare, imponendo *manu militari* lo stravolgimento totale del sistema elettorale.

Il relatore Bruno — qui presente — dopo mesi di discussione, a partire dal 3 marzo 2005, in ordine a limitate correzioni al vigente sistema elettorale, aveva presentato, nel giugno scorso, una proposta di testo base adottata dalla Commissione, riguardante proprio alcune limitate correzioni al sistema elettorale. Su quel terreno, l'opposizione aveva dichiarato la disponibilità a confrontarsi ed aveva presentato una quindicina di emendamenti.

Emendamenti molto più numerosi al « testo Bruno » erano stati presentati da deputati della maggioranza.

L'8 settembre, dopo che il termine per la presentazione degli emendamenti era stato chiuso il 22 giugno e dopo che gli emendamenti erano stati stampati il 23 giugno, con una decisione unilaterale del presidente della Commissione, contestata da tutta l'opposizione, sono stati riaperti i termini per la presentazione degli emendamenti, per consentire il vero e proprio colpo di mano istituzionale messo in atto dalla maggioranza. Così, il 13 settembre, con due emendamenti della maggioranza, si è deciso di stravolgere totalmente il sistema elettorale attualmente in vigore.

Non basta: alle 21 della sera di martedì 27 settembre, con un altro colpo di mano, sono stati presentati una serie di subemendamenti firmati dal relatore che hanno nuovamente cambiato il sistema elettorale *ad libitum* della maggioranza, delle sue riunioni, delle sue trattative, dei suoi contrasti dei suoi ricatti interni. Tutta l'opposizione ha denunciato la gravità inaudita di questo duplice colpo di mano istituzionale: il secondo ancora più grave del primo, perché ovviamente i subemendamenti impediscono qualunque possibilità di modifica. E la nostra richiesta di tramutarli quantomeno in emendamenti è stata rifiutata.

In Commissione, tra l'altro — non involontariamente, relatore Bruno, e ne fanno fede gli atti parlamentari — solo i deputati dell'opposizione sono sistematicamente intervenuti nel merito di questo dibattito, di fronte al silenzio assoluto — mi rivolgo a Nitto Palma, a Benedetti Valentini — dei deputati della maggioranza, che non hanno aperto bocca per tutto l'esame del testo da parte della Commissione, salvo due interloquazioni incidentali di un collega di Alleanza Nazionale.

Nei mesi a cavallo tra il 2000 e il 2001 — lo ha ricordato benissimo questa mattina il collega Bressa — l'opposizione di centrodestra di allora, di fronte ad un'ipotesi di riforma elettorale da parte di gruppi del centrosinistra, si oppose totalmente. L'attuale ministro dell'interno mi-

nacciò le barricate; il Presidente Berlusconi disse: « Non vi permetteremo mai di cambiare la legge elettorale a colpi di maggioranza! Ci rivolgeremo a Ciampi, al Presidente della Repubblica! Fermatevi! Non accettiamo che questo avvenga! ».

Noi ci fermammo. E voi state facendo esattamente ciò che avevate denunciato nel 2000-2001, allora trovando ascolto nella maggioranza di centrosinistra.

Oggi voi siete totalmente sordi e ciechi rispetto a qualunque ragione di confronto politico e di inaccettabilità di un dibattito parlamentare che è stato imposto in modo totalmente unilaterale. Ciò è avvenuto, non a caso, dopo i mesi estivi di accuse e di contrasti, di ricatti e di minacce fra l'uno e l'altro gruppo della maggioranza, per ragioni totalmente e solamente di contrasto interno alla stessa maggioranza, che è minata dalla metastasi evocata infelice-mente dal Presidente Berlusconi.

Per timore di perdere le elezioni, e di perderle clamorosamente — ciò lo decideranno gli elettori —, oppure per cercare di diminuire l'impatto della possibile e probabile, non certa, sconfitta elettorale, si cancella con un colpo di mano istituzionale il referendum popolare del 18 aprile 1993, cui partecipò il 77 per cento dei cittadini italiani. È la stessa percentuale riscontrata alle elezioni tedesche di due domeniche fa. Votò « sì », a quel referendum, l'82,7 per cento dei cittadini. Decine di milioni di italiani hanno partecipato al voto, milioni di italiani hanno discusso all'epoca di che cosa è un sistema elettorale, come cambiarlo e perché cambiarlo. Ciò fu deciso dalla sovranità popolare.

Voi fate strame di tutto questo! Non vi interessa nulla! Cancellate la sovranità popolare e manipolate le leggi elettorali in previsione della vostra possibile ed eventuale, ma probabile, sconfitta!

Nel 1999 — collega Benedetti Valentini, abbiate il coraggio di ricordarlo —, il vostro *leader*, onorevole Fini, vi mandò addirittura sulle spiagge a raccogliere le firme per un referendum che mirava all'abolizione anche della residua quota proporzionale del 25 per cento. Adesso, Alleanza nazionale, con un voltafaccia in-

credibile di 180 gradi, si associa alla reintroduzione del sistema proporzionale, facendo strame di quel referendum che voi avete proposto, al quale partecipò quasi il 50 per cento dei cittadini, ma per poche migliaia di voti il *quorum* non fu raggiunto.

La Lega fa parte di questo gioco, che fa strame delle istituzioni, e non ha neanche il coraggio di intervenire in quest'aula. L'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare prima di me, non si è neanche presentato. Non c'è alcun deputato della Lega in aula! La Lega fa parte di questo gioco, che fa strame delle istituzioni, perché sta ricattando la maggioranza e, in particolare, l'UDC per imporre il voto sulla riforma costituzionale.

L'UDC, da parte sua, sta ricattando la Lega per imporre lo stravolgimento del sistema elettorale, minacciando — sono dichiarazioni di queste ore — di non votare la riforma costituzionale.

State barattando la riforma della Costituzione del nostro paese e lo stravolgimento del sistema elettorale per i contrasti interni, per la metastasi, per i ricatti e i condizionamenti presenti all'interno della vostra maggioranza!

Forza Italia vede il suo *leader*, che è anche il Presidente del Consiglio legittimamente in carica, apertamente contestato in diretta televisiva, di fronte a decine di milioni di italiani, nel corso della conferenza stampa di giovedì 22 settembre. Parla il Presidente del Consiglio e poi uno dei segretari dei gruppi della maggioranza gli dice: « Qualcuno crede che questo signore sia il miglior candidato per la Casa delle libertà » — caro Nitto Palma — « per le prossime elezioni politiche? Noi riteniamo che questo non sia vero ».

Questo è lo scenario che state dando agli italiani in queste settimane, in questi giorni e in queste ore. State facendo strame della Costituzione, delle istituzioni e del sistema elettorale, e non perché ritenete che questo sia un sistema elettorale più giusto ed adeguato. In questo modo, onorevole Nitto Palma, delegittimate la maggioranza di cui fate ancora parte e il Presidente del Consiglio ancora

in carica. Infatti, se si ritiene che il sistema vigente sia ingiusto, vuol dire che questo tipo di situazione è delegittimata, ma non lo è.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Ancora un minuto, signor Presidente.

Questo sta succedendo. Forza Italia ha incassato una vittoria legittima nelle elezioni politiche del 2001 e ora teme la sconfitta, che sarebbe altrettanto legittima, l'anno prossimo; per questo motivo, insieme ai suoi colleghi, vuole stravolgere la legge elettorale, insieme — lo ripeto — ai suoi soci di maggioranza.

Questa metastasi della maggioranza si sta tramutando in una metastasi delle istituzioni. Noi non lo permetteremo! Attiviamo il freno di emergenza! Suoniamo l'allarme democratico!

Noi non stiamo agendo, noi stiamo reagendo. Noi non stiamo attaccando, onorevole Nitto Palma, ma ci stiamo difendendo o, meglio, stiamo difendendo le regole della democrazia e la stessa sovranità popolare!

È indecente, signor Presidente, che io non possa aggiungere nulla nel merito specifico e tecnico, perché ho 7 minuti — e sono esauriti, lei me lo sta ricordando — per parlare del totale stravolgimento del sistema elettorale! Questo è assolutamente indecente e inaccettabile anche sul piano parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato il dibattito che si è avviato e mi hanno colpito le argomentazioni portate dal collega Bressa e dalla collega Montecchi, per il vero diverse anche nell'impostazione. Dall'onorevole Bressa mi sarei aspettato davvero un po' di più. Se questa è la posizione con

la quale il gruppo della Margherita immagina di affrontare un testo di questa complessità, mi sembra davvero poca cosa.

Ho sentito parlare di velocità, di sfrontatezza, di slealtà, di doppiezza. Evidentemente, il collega Bressa ha una determinata visione dell'attuale meccanismo elettorale di questo sistema politico, col quale più volte ho immaginato di fare i conti. L'ha sempre descritto come anglosassone. Ahimè, io sono un mediterraneo e quindi, evidentemente, le nostre distanze sono confermate...

La collega Montecchi ha riconosciuto che non ci sono obiezioni di metodo da fare, e questo mi sembra un passo in avanti. Personalmente, avevo letto qua e là delle obiezioni di metodo, del tipo: non si decidono queste cose alla fine di una legislatura! Invece, secondo me, è proprio questo il tempo in cui si decidono. Quando si sono fatte delle leggi elettorali di sistema, sono state varate al termine della legislatura, mai all'inizio, perché, diversamente, le Assemblee appena elette sarebbero state declassate e messe in discussione.

Anche l'accento alla truffa nei confronti delle volontà referendarie è un elemento che dobbiamo chiarire una volta per tutte. Non è il caso di indicare il clima degli anni 1991-1993, incrociato con quello degli anni 1993-1994, come una sorta di *Eden*, nel quale il dibattito politico era scevro da altri condizionamenti. Quei referendum hanno avuto delle matrici molto precise. Io mi chiedo come mai non venga citato il referendum del 2002, nel corso del quale il tentativo di abolire la quota proporzionale del 25 per cento venne sconfessato perché non si raggiunse il *quorum* (*Commenti del deputato Sgobio*).

Allora, qual è il riferimento popolare a cui facciamo cenno quando discutiamo di meccanismi elettorali? Non ho capito qual è! L'impressione che ho, e che ho sempre ribadito nel corso di questi anni, è che vi sono dei limiti evidenti in questo assetto bipolare. Se è vero che i problemi politici non si risolvono attraverso gli strumenti elettorali, è però altrettanto vero che le leggi elettorali possono aiutare a dare una